

# Quella piccola, ineludibile verità

Vademecum estivo per ricordare ciò che conta

*Scopo principale ed unico del medico è di rendere sani i malati ossia, come si dice, di guarirli.*

Dall'*Organon* di C. F. S. Hahnemann

Sono andato a trovare il Prof. Antonio Negro nella sua casa, pochi giorni prima del suo centesimo compleanno. Era stanco, il giorno precedente era stato festeggiato a lungo, aveva parlato da un palco per ben due ore. Mi ha guardato ed ha esclamato: *Dominici, ti trovo bene!* Beh, detto da Lui, vale più che da chiunque altro. Sono stato in-vaso da una gioiosa commozione, una marea interiore che ha sintetizzato tutti i sette anni *vissuti* insieme alla Clinica Sant'Elisabetta in Roma.

Gli anni di mezzo del secolo scorso non furono molto propizi per l'Omeopatia, assai vicina alla scomparsa dopo il fulgori ottocenteschi. La decadenza, che era già iniziata prima della morte di J. T. Kent nel 1915, si era accentuata fin quasi alla dissolvenza totale. Poche insigni figure rimasero quali capisaldi e traghettarono la *Nuova Scienza Medica* attraverso anni bui, fino alla sua rivalutazione, avvenuta dagli anni '70 in poi. Ogni paese europeo ebbe i suoi maestri. Il nostro è stato Antonio Negro, Medico ed Omeopata di alto livello. Sarebbe comunque ingiusto dimenticare molti altri omeopati meno longevi, che in tutta la penisola continuarono a praticare ed insegnare l'Omeopatia. Ed è con la stessa riconoscenza che in questo stesso numero dedichiamo un articolo di pregio ad Attilio Mattoli, di Bevagna, esponente di una illustre famiglia che ha attraver-

**Gli anni di mezzo del secolo scorso non furono molto propizi per l'Omeopatia, assai vicina alla scomparsa dopo il fulgori ottocenteschi. Poche insigni figure rimasero quali capisaldi e traghettarono la Nuova Scienza Medica attraverso anni bui, fino alla sua rivalutazione, avvenuta dagli anni '70 in poi. Ogni paese europeo ebbe i suoi maestri. Il nostro è stato Antonio Negro, Medico ed Omeopata di alto livello.**

sato omeopaticamente quasi due secoli ed è tuttora vigorosamente presente fra di noi.

L'intervista a Dario Spinedi che vi proponiamo è un articolo che andrebbe letto più volte.

Colpisce per la semplicità e la schiettezza dell'intervistato. Comprendiamo il suo modo di pensare, di curare e di impostare la sua giornata di medico, da cui traspaiono una dedizione ed una fede senza limiti. Comprendiamo come sia possibile ottenere risultati tanto importanti in un settore così drammatico quale l'oncologia. Il Dr Spinedi in effetti non afferma nulla di sensazionale, non propone approcci particolarmente originali, né scoperte geniali. Si conclude che l'Omeopatia Classica, il lavoro d'equipe in una struttura ospedaliera, una attenzione estrema al malato ed a tutte le variazioni sintomatologiche, sono elementi adeguati per ottenere i risultati sorprendenti che egli ci mostra.

La mia personale riflessione parte dal rilevare che la Medicina Omeopatica negli ultimi decenni è stata viziata dalla spasmodica ambizione di molti omeopati emergenti a diventare a tutti i costi

dei *Maestri*, dei capiscuola. Si è confusa l'innovazione, la ricerca scientifica, la sperimentazione, con una sorta di spasmodica esigenza di originalità col fine di distinguersi ed emergere. È stato un morbo narcisistico che ha invaso tutto il mondo omeopatico, andando a pescare persino nell'Esoterismo (che ha tutto il mio rispetto se in sedi e contesti appropriati) pur di piantare una bandiera con le proprie iniziali in un fazzoletto di terra. Si è infarcito il repertorio di sintomi assai poco attendibili, tanto da costringere gli Autori a stampare l'*Essential Synthesis*, di cui trovate la recensione all'interno di questo numero. Insomma, l'obiettivo principale ed ineludibile, cioè la cura dei malati, era passato in secondo piano se non un po' più in là. Il Dr Spinedi risalta come un medico che non ha mai smarrito questa semplice verità. E siccome il Dr. Hahnemann proprio di ciò ne fece il primo paragrafo dell'*Organon*, a dimostrazione che la tendenza a dimenticare è stata sempre la stessa attraverso i secoli, da oggi in poi in ogni mio editoriale inserirò questa semplice frase, per ricordare, per primo a me stesso, una semplice ed ineludibile gerarchia di valori. Buona estate a tutti.